

## L'UMANITÀ È CHIAMATA DA DIO A FORMARE UN'UNICA FAMIGLIA

*Noi credenti nel Vangelo possiamo infondere un tesoro meraviglioso di idee originali e potenti: come quella dell'universale fratellanza di tutti gli uomini, derivante dall'unica, sovrana e amabilissima Paternità di Dio, e proveniente dalla comunione che tutti ci unisce a Cristo; ed anche dalla vocazione profetica, che nello Spirito Santo chiama il genere umano all'unità, non solo di coscienza, ma di opere e di destini* (S.PAOLO VI, I giorn. mond. pace 1968).

«*Pace in terra agli uomini che Dio ama!*»: è questo l'annuncio degli Angeli che, 2000 anni fa, accompagnò la nascita di Gesù Cristo e che sentiremo risuonare gioiosamente nella santa notte di Natale.

Questo il messaggio di speranza che giunge dalla grotta di Betlemme: Dio ama tutti gli uomini e le donne della terra e dona loro la speranza di un tempo nuovo, un tempo di pace. Il suo amore, pienamente rivelato nel Figlio fatto carne, è il fondamento della pace universale. Accolto nell'intimo del cuore, esso riconcilia ciascuno con Dio e con se stesso, rinnova i rapporti tra gli uomini e suscita quella sete di fraternità capace di allontanare la tentazione della violenza e della guerra.

Sono certamente tanti e complessi i problemi che rendono arduo e spesso scoraggiante il cammino verso la pace, ma essa è un'esigenza profondamente radicata nel cuore di ogni uomo. Non si deve pertanto affievolire la volontà di ricercarla. A fondamento di tale ricerca dev'esserci la consapevolezza che, per quanto segnata dal peccato, dall'odio e dalla violenza, l'umanità è chiamata da Dio a formare *un'unica famiglia*. Questo disegno divino va riconosciuto e assecondato, promuovendo la ricerca di relazioni armoniose tra le persone e i popoli, in una cultura condivisa di apertura al Trascendente, di promozione dell'uomo, di rispetto della natura.

Numerose persone si ritrovano confinate nella loro solitudine interiore, altre continuano ad essere volutamente discriminate a motivo della razza, della nazionalità o del sesso, mentre la povertà sospinge masse intere ai margini della società o, addirittura, verso l'annientamento. Per troppi, poi, la guerra è divenuta la dura realtà della vita quotidiana. Una società che ricerca soltanto i beni materiali o effimeri tende ad emarginare chi non serve a tale scopo. Di fronte a queste situazioni, che sono a volte autentiche tragedie umane, taluni preferiscono chiudere semplicemente gli occhi, arroccandosi nella loro indifferenza. Si rinnova in loro l'atteggiamento di Caino: «Sono forse il guardiano di mio fratello?» (*Gn 4, 9*). Dovere della Chiesa è di ricordare a ciascuno le severe parole di Dio: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (*Gn 4, 10*).

La sofferenza di tanti fratelli e sorelle non ci può lasciare indifferenti! *La loro pena fa appello alla nostra coscienza*, interiore santuario in cui ci troviamo faccia a faccia con noi stessi e con Dio (S.GIOVANNI PAOLO II, XXXIII giorn. mond. pace 2000).

La realizzazione della pace dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un'unica famiglia umana. Essa si struttura (come ha insegnato l'Enciclica *Pacem in terris*) mediante relazioni interpersonali ed istituzioni animate da un «noi» comunitario, che implica un ordine morale in cui si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e doveri.

La pace è ordine vivificato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali (Papa BENEDETTO XVI, XLVI giorn. mond. pace 2013).

Una vera fraternità fra gli uomini, per essere autentica e obbligante, suppone ed esige una Paternità trascendente e che trabocca di soprannaturale carità. Noi possiamo insegnare la fratellanza umana, cioè la pace, insegnando a riconoscere, ad amare, a invocare il Padre nostro, che sta nei cieli. Noi

sappiamo di trovare sbarrato l'accesso all'altare di Dio se non abbiamo prima noi stessi rimosso l'ostacolo alla riconciliazione con l'uomo-fratello (Mt 5, 23 ss.; 6, 14-15). E sappiamo che se saremo promotori di pace, allora potremo essere chiamati figli di Dio, ed essere fra coloro che il Vangelo dichiara beati (Mt 5, 9) (S.PAOLO VI, IV giorn. mond. pace 1971).

Un appello a ciascuno perché si faccia strumento di pace e di riconciliazione:

in primo luogo, mi rivolgo a voi, miei fratelli *Vescovi e sacerdoti*: siate specchio dell'amore misericordioso di Dio non solo nella comunità ecclesiale, ma anche nell'ambito della società civile, specie dove infuriano lotte nazionalistiche o etniche. Nonostante le eventuali sofferenze da sopportare, non lasciate penetrare l'odio nei vostri cuori, ma annunciate con gioia il Vangelo di Cristo, dispensando il perdono di Dio mediante il sacramento della Riconciliazione.

A voi, *genitori*, primi educatori della fede dei vostri figli, chiedo di aiutarli a considerare tutti come fratelli e sorelle, andando incontro al prossimo senza pregiudizi, con sentimenti di fiducia e di accoglienza. Siate per i vostri figli riflesso dell'amore e del perdono di Dio, facendo ogni sforzo per costruire una famiglia unita e solidale.

E voi, *educatori*, chiamati ad insegnare ai giovani gli autentici valori della vita attraverso l'approccio alla complessità della storia e della cultura umana, aiutateli a vivere ad ogni livello le virtù della tolleranza, della comprensione e del rispetto, presentando loro come modelli quanti sono stati artefici di pace e di riconciliazione.

Voi, *giovani*, che nutrite nel cuore grandi aspirazioni, imparate a vivere insieme gli uni con gli altri in pace, senza frapporre barriere che vi impediscano di condividere le ricchezze di altre culture e di altre tradizioni. Rispondete alla violenza con opere di pace, per costruire un mondo riconciliato e ricco di umanità.

Voi, *politici*, chiamati a servire il bene comune, non escludete nessuno dalle vostre preoccupazioni, prendendovi cura particolarmente dei settori più deboli della società. Non ponete al primo posto il vantaggio personale cedendo all'esca della corruzione e, soprattutto, affrontate anche le situazioni più difficili con le armi della pace e della riconciliazione.

A voi che *operate nel campo dei mass-media* chiedo di considerare le grandi responsabilità che la vostra professione comporta e di non offrire mai messaggi improntati all'odio, alla violenza, alla menzogna. Abbiate sempre di mira la verità e il bene della persona, al cui servizio devono essere posti i potenti mezzi di comunicazione.

A tutti voi, infine, che *credete in Cristo* rivolgo l'invito a camminare fedelmente sulla via del perdono e della riconciliazione, unendovi a Lui nella preghiera al Padre perché tutti siano una cosa sola (cfr Gv 17, 21). Vi esorto, altresì, ad accompagnare questa incessante invocazione di pace con gesti di fraternità e di accoglienza reciproca.

(S.GIOVANNI PAOLO II, XXX giornata mond. della pace 1997)

- Quanto mi sento interpellato in prima persona della sofferenza dei fratelli?
- Ho realmente interiorizzato la paternità di Dio per me? e per ciascun altro essere umano?
- Ho il coraggio di testimoniarla esplicitamente? Ho il coraggio di insegnare a riconoscere, amare e invocare il nostro Padre?  
... E' il mio compito di cristiano battezzato e inserito nella Chiesa...